

Mercoledì 22 gennaio 1997

La lira sbarca in Russia
 La lira sbarca a Mosca. Dal 3 febbraio prossimo la divisa italiana sarà negoziata anche sul mercato dei cambi della capitale russa, preceduta di qualche giorno da un'altra matricola, il franco svizzero. Proprio ieri i dati dei prezzi di gennaio avevano fatto fermare l'indice di crescita ad un confortante 2,6%. In ogni caso, Bankitalia conferma di voler perseguire una politica monetaria volta a perseguire una duratura stabilità del potere d'acquisto.

Prodi soddisfatto
 Comprensibile la soddisfazione di Prodi che, dopo tanti sforzi per mettere a posto i conti pubblici e domare la corsa dei prezzi, può finalmente sfogarsi, forte di un risultato che premia le scelte di rigore del suo governo: «Questa riduzione ce la siamo guadagnata centesimo per centesimo. Non è solo un evidente successo della politica economica del governo, ma un risultato positivo per tutti gli italiani, che stanno sostenendo uno sforzo notevole per rimettere a posto i conti ed entrare nella moneta unica europea».

Questo ulteriore calo del costo del denaro, il sesto in sei mesi - osserva ancora Prodi - costituisce «un nuovo impulso allo sviluppo e alla ripresa economica ed occupazionale del paese». Un tema che viene sottolineato anche dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Si pongono le premesse della ripresa economica stabile e duratura».

Il superministro dell'economia sottolinea come la riduzione dei tassi a lunga scadenza, già particolarmente sensibile, si stia ormai diffondendo anche per gli interessi a breve, quelli che più influenzano l'andamento degli investimenti, «portando con sé un beneficio per tutto il sistema economico».

Tra i beneficiari sono da annoverare «in primo luogo le imprese», tiene a sottolineare con un certo puntiglio Ciampi, probabilmente memore delle critiche più volte ribadite da Confindustria contro una struttura dei tassi giudicata eccessivamente alta.

Alle preoccupazioni di Confindustria, che ha accusato le banche di trasformarsi in lumatiche quando si tratta di far seguire alla riduzione del saggio di sconto anche il calo dei tassi attivi, risponde Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi, l'associazione dei banchieri: «Prima di Pasqua il sistema bancario avrà completamente adeguato il ventaglio dei tassi alla nuova realtà. Muoversi sui prime rate - si difende - richiede dieci minuti. Muovere tutti i tassi di tutti i clienti richiede alcuni giorni». Dopo la variazione del tasso di sconto del 23 ottobre, rileva Bianchi, si è dovuto attendere dicembre prima che il tasso medio ponderato si adeguasse.

Le banche: ci adegueremo
 Per il presidente dell'Abi, in ogni caso, «i sono ottime premesse per la ripresa economica di quest'anno». Bankitalia - aggiunge - «resta molto attenta all'evoluzione del costo del lavoro e, quindi, deve avere buone speranze anche per la conclusione del contratto del metalmeccanico».

Ed è forse pensando proprio al rinnovo di quel contratto che corre il pensiero del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «È un buon incoraggiamento per tutti, per il governo e le parti sociali». Sprizza soddisfazio-

La lira sbarca in Russia

La lira sbarca a Mosca. Dal 3 febbraio prossimo la divisa italiana sarà negoziata anche sul mercato dei cambi della capitale russa, preceduta di qualche giorno da un'altra matricola, il franco svizzero. Proprio ieri i dati dei prezzi di gennaio avevano fatto fermare l'indice di crescita ad un confortante 2,6%. In ogni caso, Bankitalia conferma di voler perseguire una politica monetaria volta a perseguire una duratura stabilità del potere d'acquisto.

Comprensibile la soddisfazione di Prodi che, dopo tanti sforzi per mettere a posto i conti pubblici e domare la corsa dei prezzi, può finalmente sfogarsi, forte di un risultato che premia le scelte di rigore del suo governo: «Questa riduzione ce la siamo guadagnata centesimo per centesimo. Non è solo un evidente successo della politica economica del governo, ma un risultato positivo per tutti gli italiani, che stanno sostenendo uno sforzo notevole per rimettere a posto i conti ed entrare nella moneta unica europea».

Questo ulteriore calo del costo del denaro, il sesto in sei mesi - osserva ancora Prodi - costituisce «un nuovo impulso allo sviluppo e alla ripresa economica ed occupazionale del paese». Un tema che viene sottolineato anche dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Si pongono le premesse della ripresa economica stabile e duratura».

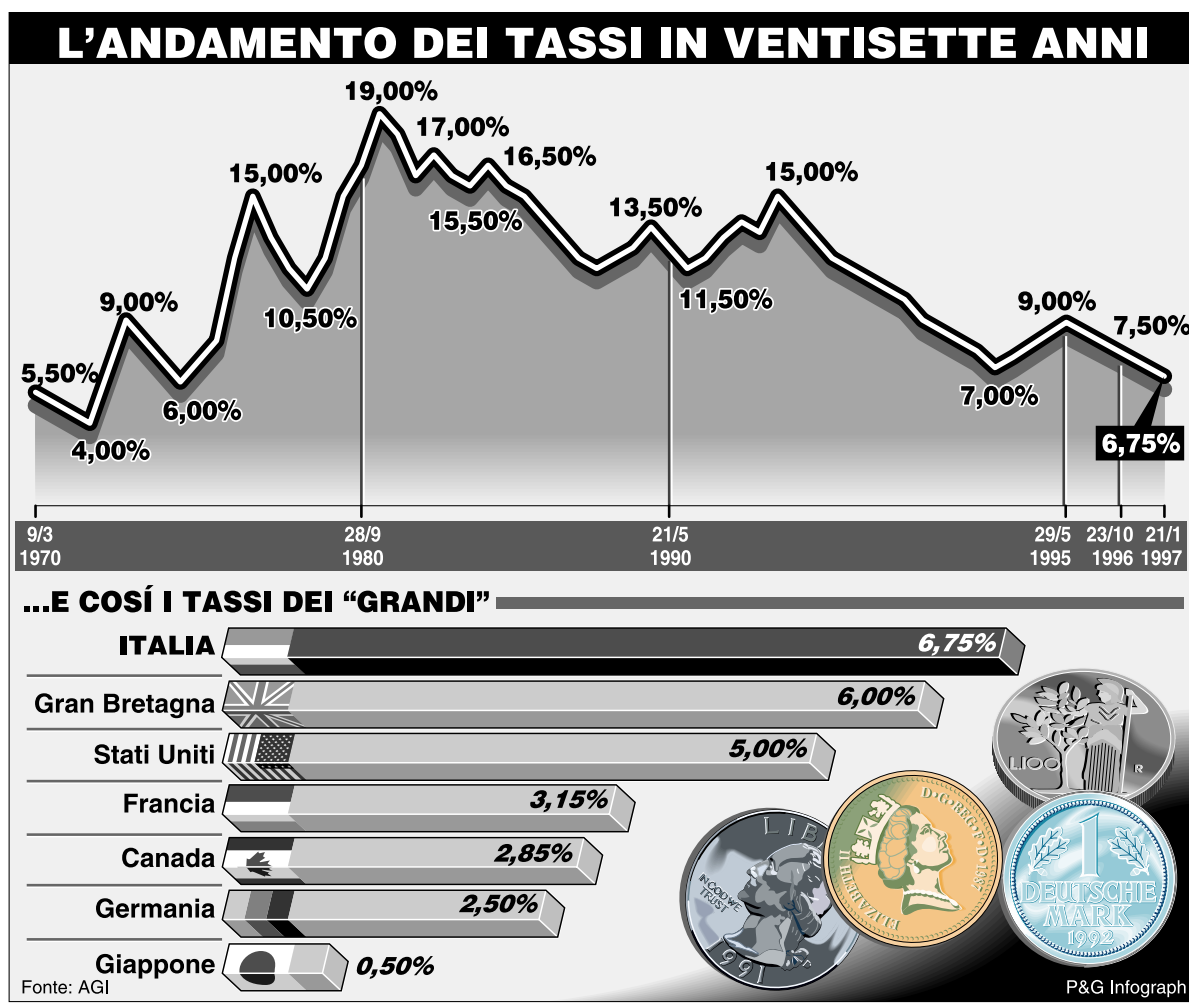
Il superministro dell'economia sottolinea come la riduzione dei tassi a lunga scadenza, già particolarmente sensibile, si stia ormai diffondendo anche per gli interessi a breve, quelli che più influenzano l'andamento degli investimenti, «portando con sé un beneficio per tutto il sistema economico».

Tra i beneficiari sono da annoverare «in primo luogo le imprese», tiene a sottolineare con un certo puntiglio Ciampi, probabilmente memore delle critiche più volte ribadite da Confindustria contro una struttura dei tassi giudicata eccessivamente alta.

Alle preoccupazioni di Confindustria, che ha accusato le banche di trasformarsi in lumatiche quando si tratta di far seguire alla riduzione del saggio di sconto anche il calo dei tassi attivi, risponde Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi, l'associazione dei banchieri: «Prima di Pasqua il sistema bancario avrà completamente adeguato il ventaglio dei tassi alla nuova realtà. Muoversi sui prime rate - si difende - richiede dieci minuti. Muovere tutti i tassi di tutti i clienti richiede alcuni giorni». Dopo la variazione del tasso di sconto del 23 ottobre, rileva Bianchi, si è dovuto attendere dicembre prima che il tasso medio ponderato si adeguasse.

Le banche: ci adegueremo
 Per il presidente dell'Abi, in ogni caso, «i sono ottime premesse per la ripresa economica di quest'anno». Bankitalia - aggiunge - «resta molto attenta all'evoluzione del costo del lavoro e, quindi, deve avere buone speranze anche per la conclusione del contratto del metalmeccanico».

Ed è forse pensando proprio al rinnovo di quel contratto che corre il pensiero del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «È un buon incoraggiamento per tutti, per il governo e le parti sociali». Sprizza soddisfazio-



IL CASO

Guerra del latte, oggi gli allevatori incontrano Prodi



Antonio Fazio e in basso pagina Giorgio Macciotta

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. Non mollano, quelli dei trattori. E mentre il gigantesco bivacco attorno a Milano segna il suo sesto giorno, pongono le loro condizioni: «Vogliamo il decreto per non pagare le multe! Non ci sono posizioni intermedie che consentano mediazioni». È il diktat degli allevatori che oggi alle 19 incontrano il presidente del consiglio Romano Prodi. Sul tavolo però si stanno profilando soluzioni che possono mettere fine alla querelle delle quote latte. La chiave va ricercata a Bruxelles e a Roma. Il ministro per le risorse agricole Michele Pinto, ieri nuovamente a colloquio con il commissario Ue all'agricoltura Franz Fischler, ha annunciato il nulla osta comunitario, forse già oggi, per il varo di misure urgenti a favore degli agricoltori italiani. «Gli interventi sono elencati in un memorandum che l'Italia ha consegnato alla commissione europea - ha spiegato Pinto al termine dell'incontro - e vanno da mutui agevolati a misure per aiutare i produttori a superare le conseguenze negative della crisi della mucca pazza». E il portavoce del commissario Fischler, Gerard Kieley, ha ipotizzato di impiegare proprio gli aiuti per «mucca pazza» (la paura del morbo ha provocato un calo del 30% dei consumi di carni bovine) allo scopo di coprire le multe per la superproduzione di latte. A patto di trovare il modo per evitare che il provvedimento si configuri come un aiuto illegale dello Stato. La richiesta italiana è di aumentare gli attuali 9,93 milioni di tonnellate di altre 600 mila tonnellate. Importante, ha aggiunto il ministro, è che dell'adeguamento delle quote si discuterà a primavera «e non nel 2000».

Anche il Parlamento si è impegnato sulla questione delle quote latte, dopo le misure predisposte dal ministro Pinto nei mesi scorsi. Alla commissione agricoltura della Camera si è iniziato a discutere della risoluzione firmata da tutti i gruppi parlamentari per chiedere la proroga al 31 dicembre del pagamento delle multe. Il sottosegretario all'agricoltura Roberto Borroni si è detto però contrario (dato che il Governo sta seguendo altre strade) e anche il presidente della commissione, il verde Alfonso Pecorella Scario, è perplesso. «Occorre domandarsi - ha spiegato - se c'è una corresponsabilità dello Stato per il modo con cui ha gestito la questione delle quote. Se così è allora è giusto che lo Stato corrisponda una percentuale tra il 30 e il 40% della multa».

Dal fronte della protesta gli allevatori ribadiscono il diniego a qualsiasi mediazione. «Il prelievo per la superproduzione è una bufala - sbotta Giovanni Robuschi, l'ex senatore leghista di Crema che fa da portavoce ai Cobas del latte - la multa la deve pagare l'Aima che ha fornito i dati sbagliati della produzione dei singoli allevatori. Che ci facciano vedere i dati, quelli veri. Ci sono ma li tengono nascosti e non per niente lo abbiamo denunciato alla magistratura». Gli allevatori rifiutano di sentir parlare di proposte di legge e di richieste alla Ue per aumentare le quote latte per l'Italia perché «il nostro problema riguarda il passato, come sono state gestite le quote. E per il futuro chiediamo unicamente di poter produrre come l'anno scorso. Le proposte di legge non servono agli allevatori per ritirare le fidejussioni che hanno fatto con le banche. Se però le banche le accettassero, noi andremmo a casa subito».

A ricordare agli allevatori che «Le regole comunitarie vanno rispettate e il prelievo per la superproduzione va versato» sono anche i sindacati confederali agro-alimentari che però sollecitano dal Governo una politica industriale capace di ridare spazi produttivi e, in vista dell'allargamento del mercato comunitario, di dotare il comparto agro-alimentare nazionale di strumenti per raggiungere maggiore competitività.

Fazio taglia il tasso di sconto
 Il governo brinda: ce lo siamo guadagnato

Fazio rompe gli indugi e taglia ancora il costo del denaro: dal 7,5 al 6,75%. Soddisfazione nel governo che vede così premiata la propria politica di rigore. «Questo risultato ce lo siamo guadagnato centesimo per centesimo - ha commentato Prodi -. E tutti gli italiani ne beneficeranno». Per Ciampi ora «si pongono le premesse per una ripresa dell'economia». Dalle città campione una nuova conferma: a gennaio l'inflazione inchiodata al 2,6%.

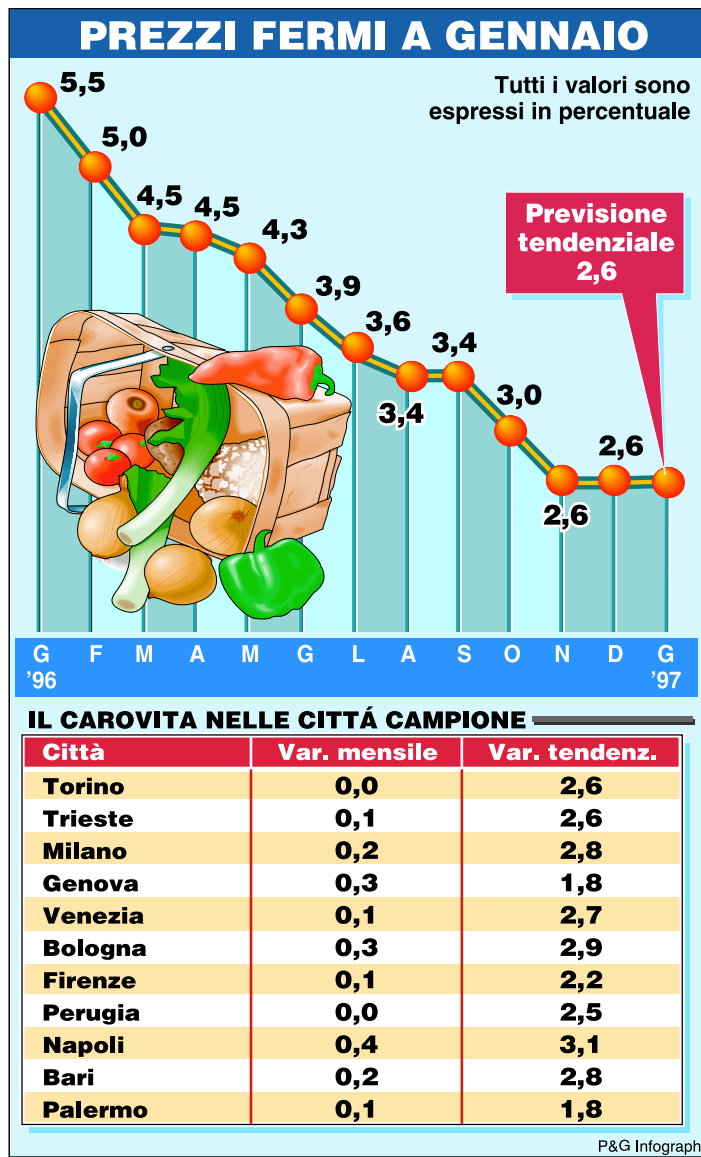
GILDO CAMPESATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

zione anche il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni: «Da vent'anni il paese non conosceva un tus così basso: è un risultato straordinario che premia l'azione del governo». A smuovere Fazio sulla via del calo del denaro sono stati, come si è detto, i dati dell'inflazione di gennaio resi noti ieri dall'Istat. I prezzi delle 11 città campione (Bari è la nuova entrante) sono saliti dello 0,2% rispetto a dicembre portando l'indice tendenziale al 2,6%, esattamente come il mese scorso. Si tratta di un indubbio successo in quanto molti prevedevano una crescita dovuta, più che ai prezzi, all'effetto dell'introduzione, giusto un anno fa, di un nuovo metodo di conteggio da parte dell'Istat. La conferma del dato di gennaio, a questo punto, assume il valore simbolico di un calo che ha evidentemente convinto Fazio, sempre assai cauto, della stabilità ed efficacia delle politiche di rientro dall'inflazione. I dati di gennaio sui prezzi informano che la città più cara è stata Napoli con un incremento tendenziale dei prezzi del 3,1%. Sorridono gli abi-

tanti di Palermo e Genova, le due città che vantano il tendenziale più contenuto (1,8%). Meno allegre quelle di Firenze, Milano e Torino. Miglioramenti si sono registrati a Bari, Venezia, Bologna, Perugia e Trieste..

Inflazione ferma al 2,6%

L'ufficio statistiche del comune di Milano ha spiegato che bisogna tornare al lontanissimo 1955 per trovare una variazione mensile più contenuta dell'attuale. Effetti positivi sull'inflazione si sono avuti un po' ovunque sulle stesse voci di spesa. Per i trasporti hanno pesato gli incentivi per l'acquisto di nuove automobili. Per gli spettacoli ha pesato la campagna a favore del biglietto del cinema a settimana lire il pomeriggio. Poco ha influito la riduzione dell'iva sulle carni, che probabilmente si avverterà maggiormente nelle prossime settimane. Aumenti sostanziali, invece, per le abitazioni in seguito alla rilevazione trimestrale degli affitti, per i medicinali a causa del forte incremento dell'iva su alcuni prodotti.



Il «Tus» scende al 6,75%
 Ai minimi da 22 anni

Con la riduzione annunciata ieri dalla Banca d'Italia, il tasso ufficiale di sconto torna ai livelli di quasi 22 anni fa. Per trovare un livello analogo è infatti necessario andare a ritroso nel tempo fino al settembre del 1975, quando il Tus scese dal 7% al 6%. Il successivo 2 febbraio 1976 salì nuovamente al 7% e da allora non è più tornato su questi livelli. Solo l'11 maggio 1994 il tasso di sconto si è avvicinato al 6,75%, toccando il 7%, ma nei mesi successivi è nuovamente risalito. E quella di ieri è anche la terza sforbiata data dal Governatore ai tassi da quando si è insediato il Governo Prodi. Il primo taglio nell'«Era dell'Ulivo» risale al 23 luglio '96, quando il tus scese dal 9 all'8,25; il secondo taglio è del 23 ottobre 1996, con una ulteriore discesa a quota 7,5. Ieri, infine, con il terzo intervento, il tus scende addirittura al 6,75. La quota più bassa mai raggiunta dall'80 era stata quella del 12 maggio '94 (Era Berlusconi), quando si toccò il 7%. Ma subito dopo i tassi ripresero a crescere, arrivando, con due successivi interventi (agosto '94, febbraio '95 e maggio '95) al 9%. Poi, ricomincia la discesa. In 17 anni, dall'80 a oggi, il tus si è ridotto di 9,75 punti, passando dal 16,5 al 6,75. La punta massima è stata toccata il 23 marzo '81, quando in un solo colpo il tus salì dal 16,50 addirittura al 19%.

I sindacati: passo importante
Confindustria: ancora rigore

La riduzione del tus è «una decisione importante, e coerente con la linea indicata più volte dal Governatore di collegare la politica dei tassi di sconto all'andamento dell'inflazione», ma soprattutto «toglie qualsiasi alibi anche a quegli imprenditori che si ostinano a voler negare soluzioni contrattuali adeguate a molti lavoratori, a cominciare dai metalmeccanici». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, ha accolto con soddisfazione la decisione di Fazio. Per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni ora «la politica della concertazione e dei redditi trova un altro importante obiettivo». Per gli industriali invece «la riduzione del tus è la conferma della validità del comportamento di fermezza di Confindustria e Federmeccanica nel rifiutare incrementi retributivi di carattere inflazionistico e deve impegnare ancor governo e parti sociali a mantenere comportamenti rigorosi sia nelle politiche di risanamento, sia nei contratti».

L'INTERVISTA

Parla il sottosegretario al Tesoro: «Ora l'inflazione al 2,5% è a portata di mano»

Macciotta: «Bene, arrivano i risultati»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La decisione di Bankitalia non giunge inattesa al ministero del Tesoro: che un ribasso del tasso di sconto fosse nell'aria era fuori discussione, specie dopo i positivi risultati dell'inflazione dalle città campione. Ma il taglio di tre quarti di punto deliberato da Antonio Fazio è comunque una grande soddisfazione per il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta. Una buona notizia, per iniziare l'anno in cui l'Italia si deve giocare tutte le sue carte per agganciare il gruppo di testa della moneta unica europea.

Il taglio del tasso di sconto indica con chiarezza che la politica economica del governo continua a funzionare e a dare risultati. È il segno di una politica rigorosa e credibile, che continua a consolidare le tendenze virtuose già in atto. Da questa decisione ovviamente ci attendiamo conseguenze molto positive per quanto riguarda i tassi d'interesse sui titoli del debito pubblico e il deficit, ma anche per quanto riguarda i tassi bancari e i costi per le imprese e il mondo produttivo. I principali istituti di ricerca, e lo stesso Prodi, avevano previsto un dato negativo per l'inflazione di gennaio. A questo punto, l'obiettivo programmato per il '97 al 2,5% sembra alla portata. Se si continua fino a marzo-aprile con un ritmo del 2,5% tendenziale - ed è ampiamente possibile - sono convinto che si potrebbe arrivare a un'inflazione media 1997 addirittura inferiore al tasso previsto del 2,5%. Antonio Marzano, l'economista di Forza Italia, spiega che il taglio del Tus è un tentativo di Bankitalia di rimediare agli errori del governo. Non è affatto vero, non c'è alcun regalo. Anzi. Tra il dicembre del 1995 e oggi l'inflazione tendenziale è calata molto più velocemente di quanto sia discusso nello stesso periodo il tasso ufficiale di sconto. Dal 5,8 al 2,6%



l'inflazione, con un meno 3,2%; dal 9 al 6,75% il tasso di sconto, con un meno 2,25%. Secondo le anticipazioni, nel corso del mese di gennaio il deficit si dovrebbe attestare a soli 5.000 miliardi; dunque, dentro i parametri stabiliti per centrare l'obiettivo di Maastricht di un deficit al 3% del prodotto interno lordo.

Sarebbe un dato molto positivo, se sarà confermato. Eppure, secondo tutti gli osservatori e le prime stime della Ragioneria, in ogni caso per agganciare la moneta unica servirà in ogni caso una manovra correttiva. Almeno 15-20.000 miliardi, forse di più. Calma. Intanto, sarà decisivo l'andamento dei conti pubblici nei primi tre mesi dell'anno. E poi, non si tratta di stare lì a discutere di misure tampone o di fare annunci eclatanti, che possono risolvere brevi congiunture o dare vantaggi temporanei. Pensiamo alle misure già avviate, come la struttura tecnica di monitoraggio della spesa pubblica e la normalizzazione del rapporto tra Bilancio e Tesoreria. Oppure, a quelle annunciate e in corso di realizzazione, co-

me la responsabilizzazione politica per l'attuazione delle singole misure della Finanziaria e la riforma del bilancio dello Stato. Infine, c'è la risolutezza con cui il ministro Ciampi ha dichiarato di voler seguire - anche con eventuali correzioni - l'andamento del disavanzo del 1997. È proprio la continuità di una gestione rigorosa la principale garanzia sulla tenuta dei conti pubblici. Vista la caduta dei tassi d'interesse, c'è chi prevede difficoltà per il Tesoro nel piazzare titoli pubblici presso i risparmiatori. Non credo. I risparmiatori cooperano meno titoli di Stato e più fondi d'investimento, ma i fondi impiegano una quota della loro raccolta proprio in titoli pubblici. E in generale, bisogna ricordare che il problema sarà alleviato dal ridotto volume di emissioni (grazie al miglioramento di debito e deficit) e dalla ristrutturazione complessiva della composizione del debito, con meno titoli a breve scadenza e più emissioni a lunga.